

ArcheoArte

3



Maily Serra

L'insediamento rurale nel territorio di Gesico (CA)
in età medievale e postmedievale: alcune riflessioni

ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte
(ISSN 2039-4543)
N. 3 (2014)

Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio
Cittadella dei Musei - Piazza Arsenale 1
09124 CAGLIARI

Comitato scientifico internazionale

Alberto Cazzella, Pierluigi Leone De Castris, Attilio Mastino, Giulia Orofino, Philippe Pergola, Michel-Yves Perrin,
Maria Grazia Scano, Antonella Sbrilli, Giuseppa Tanda, Mario Torelli

Direzione

Simonetta Angiolillo, Riccardo Cicilloni, Antonio M. Corda, Carla Del Vais, Maria Luisa Frongia, Marco Giuman,
Rita Ladogana, Carlo Lugliè, Rossana Martorelli, Alessandra Pasolini, Andrea Pala, Fabio Pinna

Direttore scientifico

Simonetta Angiolillo

Direttore responsabile

Fabio Pinna

Segreteria di Redazione

Daniele Corda, Marco Muresu

Copy-Editor sezioni “notizie” e “recensioni”

Maria Adele Ibba

Impaginazione

Nuove Grafiche Puddu s.r.l.

In copertina:

Sant'Antioco (CI), Basilica di S. Antioco Martire, Pluteo con pegaso, Foto: Andrea Pala

L'insediamento rurale nel territorio di Gesico (CA) in età medievale e postmedievale: alcune riflessioni¹

Maily Serra
Siurgus Donigala
maily.serra@gmail.com

Riassunto: Il territorio di Gesico (CA), nella Sardegna centro-meridionale, è caratterizzato da un paesaggio di dolci colline irrigate dal Rio Mannu e dai suoi affluenti. Nel Medioevo faceva parte della curatoria di Seurgus, al confine tra il giudicato di Carali e quello di Arborea. A fronte di una cospicua documentazione scritta, le testimonianze materiali attualmente visibili e riferibili all'età medievale e moderna sono piuttosto esigue per la mancanza di ricerche mirate sul territorio. A seguito di indagini specifiche condotte secondo la metodologia dell'archeologia del paesaggio, sono stati individuati alcuni siti ascrivibili all'età medievale e postmedievale. L'analisi del tessuto urbano e degli edifici di culto ha consentito di ipotizzare una sequenza cronologica nell'espansione dell'originario villaggio citato nelle fonti medievali. Parole chiave: Gesico, curatoria di Seurgus, archeologia del paesaggio, archeologia medievale e postmedievale, villaggi

Abstract: The landscape of Gesico (CA), in the south-centre of the island, is characterized by little hills that are irrigated by Rio Mannu and its affluents. During the Middle Ages it was included in the curatoria of Seurgus, a boundary district between the Giudicati of Calari and Arborea. Although the presence of lots of documentary sources, medieval and modern ruins are not still visible. Owing to postmedieval researches around its landscape, some little sites have been founded. The analyses of urban building and churches allowed us to make hypothesis about the chronology of the original village mentioned in archive documents.

Keywords: Gesico, curatoria di Seurgus, Landscape Archaeology, Medieval and Postmedieval Archaeology, villages

1. Introduzione

Il presente contributo illustra il caso di studio del territorio di Gesico (CA), area che è stata indagata con la metodologia dell'archeologia del paesaggio al

fine di individuarne le dinamiche insediative nella loro evoluzione diacronica, con particolare attenzione rivolta al periodo medievale e postmedievale, e

¹ Ringrazio calorosamente la Prof.ssa Rossana Martorelli e il Prof. Fabio Pinna per avermi chiesto di presentare i risultati della tesi di Specializzazione in Beni Archeologici nella giornata dedicata agli studi di Archeologia cristiana e medievale dell'edizione 2012 di "Ricerca in Cittadella" (Cagliari 7-12 maggio), dedicate al ricordo di Roberto Coroneo e di avermi dato l'opportunità di scrivere questo contributo. Un ringraziamento particolare al mio relatore della tesi di diploma presso la scuola di Specializzazione dell'Università di Cagliari, il quale con le sue lezioni sull'archeologia postmedievale ha incrementato il mio interesse verso il tema di ricerca che qui viene presentato. Un

ringraziamento al Dott. Giovanni Serreli dell'ISEM di Cagliari per l'incredibile disponibilità dimostrata, per i preziosi consigli e gli spunti per future ricerche, nonché per i riferimenti bibliografici delle fasi preliminari di lavoro. Un ringraziamento speciale agli amici Carlo Carta (profondo conoscitore del territorio e spirito sensibile alla tutela e valorizzazione del patrimonio culturale locale), per avermi accompagnata nelle lunghe ricognizioni, e Antonio Forci, attento osservatore del territorio trexentese e amante degli archivi, per i preziosi consigli. Ringrazio il geometra dell'Ufficio Tecnico del comune di Gesico, Roberto Porceddu, per la gentilezza con cui ha messo a disposizione il materiale cartografico richiesto.

cercare di comprendere le modalità di sfruttamento delle risorse locali nel corso del tempo.

Gesico, piccolo comune in provincia di Cagliari, con il suo ricchissimo patrimonio archeologico e tradizionale si prestava ad essere preso in esame come caso di studio privilegiato per via della sua posizione topografica nel Medioevo che lo situava al confine tra i due giudicati di Calari, a cui apparteneva, e quello di Arborea.

L'attenzione verso il popolamento rurale in età medievale e postmedievale è una recente conquista della disciplina archeologica. Le sempre maggiori sinergie e cooperazioni tra esperti di vari settori hanno consentito di indagare i territori attraverso un approccio di tipo globale².

L'area di indagine del presente contributo non è mai stata oggetto di studi sistematici sul popolamento di età medievale. In questo filone di ricerca si inserisce solamente l'articolo sulla villa di Segolay, compresa nella periferia nord-orientale dell'attuale territorio comunale di Senorbì (CA), poco distante da Gesico, studiato da Ottaviana Soddu (Soddu, 2006 pp. 187-219 e riferimenti bibliografici precedenti).

Il territorio di Gesico, situato ad un'altitudine di 300 m s.l.m., dista 52 km da Cagliari³. Dal punto di vista geologico, l'area è caratterizzata dalla presenza di rocce mioceniche, fra cui calcari, arenarie, argille e marne a Lamellibranchi e a Gasteropodi (Sciannameo & Sardi, 1983 p. 100).

L'analisi geomorfologica permette di individuare colline a sommità pianeggiante che circondano l'attuale centro abitato, il quale sorge su una profonda valle originata dal corso del Rio Mannu, grosso fiume che con i suoi affluenti costituisce la rete idrografica del territorio.

² Dal 1997 viene edita la rivista *Archeologia Postmedievale*, da quel momento sempre più presente nel panorama scientifico.

³ Il comune è compreso nelle carte IGM, Foglio 539, Sezione S-E, scala 1:25000; Foglio 540, Sezione III, Mandas, scala 1:25000 (ediz. 1990 su ricognizioni del 1989); Foglio 226, IV Quadrante N-E, Mandas, scala 1:25000 (ediz. 1967); Foglio 226, IV Quadrante N-W, Villamar, scala 1:25000 (ediz. 1967); Foglio 226, Mandas, scala 1:100000 (ediz. 1950, ricognizioni del 1931). Per quanto riguarda la geologia del luogo, sono state utilizzate le carte dei Fogli 218, Isili, scala 1:100000, e Las Plassas, scala 1:100000. Completano la base cartografica le CTR di Gesico, Villanovafranca, Selegas, scala 1:10000, le carte catastali scala 1:2000, e la cartografia PUC del 2003, con alcuni aggiornamenti del 2006.

2. Obiettivi

Scopo della ricerca era analizzare le dinamiche insediative, comprese quelle che hanno portato alla nascita del centro citato nei documenti di età medievale, e capire se del villaggio conosciuto dalle fonti d'archivio fosse possibile rintracciarne le testimonianze nell'attuale tessuto edilizio. Come prima cosa, ci si è posti il quesito su quali tipologie di insediamenti rurali esistessero in quest'area in età medievale e postmedievale e cosa fosse possibile conoscere in merito alla loro forma, aspetto e organizzazione. In secondo luogo, per quanto concerne lo stesso villaggio di Gesico, ben noto dalla documentazione scritta, ci si è interrogati sulla possibilità che fosse presente o meno un modello urbanistico preciso e sulla eventualità che di questo fossero rimaste delle tracce nella planimetria dell'insediamento di età contemporanea. I gruppi umani hanno modificato e trasformato il paesaggio per millenni, per tale motivo i territori sono uno specchio stratificato delle società. Utilizzare la metodologia dell'archeologia del paesaggio e della ricerca storica in maniera simbiotica è fondamentale per lo studio degli insediamenti medievali e postmedievali in Sardegna ma, in maniera più generale e globale, nel contesto mediterraneo o europeo.

3. Metodologia

Per svolgere questa ricerca sono state utilizzate fonti letterarie, documenti editi ed inediti, fonti orali, cartografia storica e attuale, tra cui i catasti, fotografie aeree, dati raccolti sul campo mediante sopralluoghi, ricognizioni estensive ed intensive, analisi dei ruderi, ricognizioni nel centro storico. La metodologia utilizzata è quella della *Landscape Archaeology* di scuola inglese (Aston, 1985; Brown, 1987; Fowler, 2000; Gerrard, 1997). Tutti i dati raccolti sono stati inseriti in un software GIS, QGIS, e in un archivio digitale creato tramite Microsoft Access.

Lo studio delle dinamiche insediative prende in esame sia i centri scomparsi che quello a continuità di vita (Gesico).

3.1 Fonti scritte

La prima attestazione documentaria di Gesico potrebbe risalire al XII secolo, se fosse riferibile all'attuale comune la villa trexentese di Cesi in cui i monaci vittorini possedevano nel 1183 le chiese di Sant'Amasio e San Damiano (Boscolo, 1958 p. 137;

Casula, 1994 pp. 200-201; Turtas, 2002 pp. 29-36; Rubiu, 2006).

La villa medievale di Gesico faceva parte della curatoria di Siurgus (Fara, 1992; Angius, 1841 p. 14; Anatra & Puggioni, 1994 pp. 11-24; Casula, 1994 p. 185) e la prima attestazione certa del nome compare nel controverso documento della donazione della Trexenta, effettuata da un Giudice Torchitorio al figlio Salusio⁴, datato al 1218. Nella fonte sono descritti i confini meridionali dell'abitato. La villa compare anche in numerosi documenti del XIV secolo relativi ai censimenti fiscali pisani (Artizzu, 1982) e catalani (Forci, 2010 pp. 27, 32 n. 40), agli atti del primo parlamento sardo indetto da Pietro IV d'Aragona (Meloni, 1993), alle *Rationes Decimarum* (Sella, 1945 pp. 155, 195-196; Serreli, 2006 p. 47) e alle vendite del sale al minuto (Livi, 2005 pp. 91-182).

Nel 1320, anno in cui venne redatto un registro fiscale noto come Composizione VI, Gesico era sotto il dominio di Pisa. (Artizzu, 1982 pp. 72-74). Alla vigilia della guerra per la conquista aragonese dell'isola, la villa doveva essere ancora piuttosto estesa e dotata di una economia florida, come si evince dai tributi versati; infatti, la tassa *pro capite* ammontava a ben 104 libre e 2 soldi, e i tributi pagati in prodotti agricoli a 500 starelli di grano e 214 di orzo (Artizzu, 1982 p. 72). I numerosi nobili e cavalieri che parteciparono alla conquista si videro ripagati prima dell'effettiva presa dell'isola⁵, con le concessioni in feudo delle varie ville. La villa di Gesico venne infeudata poco dopo, a Pietro March, consigliere reale e Maestro Razionale (Floris, 1996 I, p. 309; Carta & Oppus, 2000 p. 19; Serreli, 2006 p. 47). Costui tenne il feudo fino al 1331, in seguito lo vendette a Raimondo Desvall (o Ça Vall), noto mercante barcellonese (Floris, 1996 II, pp. 396-397; Carta & Oppus, 2000 p. 19; Serreli, 2006 pp. 47-48). Nel periodo della famigerata peste nera, la villa di Gesico compare fra le poche della curatoria di Siurgus, comprese nella diocesi di Dolia, in grado di pagare le decime (Sella, 1945 pp. 155, 195, 196; Serreli, 2006 p. 47). Nei registri delle vendite del sale al minuto la villa è attestata senza soluzione di continuità⁶ sino al 1392, confermando, in tal modo,

di essere ancora popolata nel periodo della pestilenza e risulta nuovamente presente dal 1409 al 1414. Nel 1350 venne venduta a Pietro de Arbe e Berenguer de Castell d'Asens (Carta & Oppus, 2000 p. 20), i quali la detenevano ancora nel 1358, come testimoniato nel Compartment de Sardenya (Bofarull y Mascarò, 1975) in cui confluirono i dati economici della Composizione Sesta pisana (Forci, 2010 pp. 27, 32 n. 40). Nel 1355, al parlamento di Pietro IV d'Aragona, i delegati (sindici) di Gesico erano ben tre (Meloni, 1993 pp. 103, 113, 115, 115n, 119, 167, 239, 240, 258, 299, 300, 301). Uno (Arzocco Meli) era presente nel terzo braccio, quello reale, composto da città e ville non soggette a vincolo feudale (Floris, 1996 I, p. 309; Serreli, 2006 p. 48); altri due, Frundido de Cortas, Assay Quone (Meloni, 1993 pp. 237-240); erano presenti nel braccio dei Sardi, composto da un gruppo di cittadini fedeli alla Corona che avevano ottenuto il permesso di poter presenziare e di inoltrare richieste al re (Meloni, 1993 p. 111). Il sovrano Pietro IV infeudò nel febbraio 1368 la villa di Goni e la metà della villa di Gesico che era ancora in mano alle truppe arborensi ad Antonio Pujalt, anche se solo da un punto di vista nominale (Floris, 1996 II, pp. 407-408; Carta & Oppus, 2000 p. 20; Serreli, 2006 p. 50). La figlia di quest'ultimo andò in sposa a Marco di Montbuy e ottenne in feudo Gesico e Goni, come già suo padre, e le ville di Serrenti, Samatzai, Barala e Samassi, sulle quali i Montbuy ottennero il mero e misto imperio nel 1431 (Carta & Oppus, 2000 p. 21; Serreli, 2006 p. 50). Nel 1450 i Montbuy vendettero il feudo al Viceré di Sardegna Francesco d'Erill (Carta & Oppus, 2000 pp. 22-23) e gli eredi lo tennero fino alla prima metà del XVI secolo (Floris, 1996 II, pp. 584-585; Serreli, 2006 p.51), (Baronie di Samassi e Gesico), mentre la gran parte della curatoria di Siurgus era feudo dei Carroz d'Arborea (Casula, 1994 p. 414). Nel 1541 gli Erill furono costretti a vendere la proprietà agli Aymerich i quali, l'anno successivo, la vendettero a loro volta ai Sanna Bruno (Anatra & Puggioni, 1994 p. 11; Carta & Oppus, 2000 pp. 24-25), casata che, secondo alcuni, si estinse nel 1697 (Floris, 1996 II, p. 672; Serreli, 2006 p. 51). A quel punto, la villa tornò a far parte del patrimonio della Corona che, nel 1747, vendette il feudo a Maria Cervellòn, vedova Nin (Serreli, 2006 p. 52). Dal 1747 al 1839 la villa fu possesso del marchese di San Tommaso (Carta & Oppus, 2000 p.

⁴ CDS, I, doc. XLIII, pp. 334-337. Sulla presunta falsità del documento o sulle ipotesi a sostegno di una sua veridicità, cfr. Besta, 1909 p. 69; Besta, 1941 pp. 381-398; Day, 1973 p. 5; Era, 1973 pp. 405-412; Tangheroni, 1983 p. 61; Paulis, 2000 p. 888; Serreli, 2006 pp. 41-43; Forci, 2010 pp. 13-18.

⁵ Per le precoci infeudazioni della Trexenta e di parte del Siurgus si rinvia al recente e completo contributo di Forci, 2010.

⁶ I dati riportati nelle tabelle di Livi, 2005 contengono periodi

di assenza di informazioni.

29). L'abolizione del feudalesimo, nel tardo giugno del 1839, pose fine ai continui passaggi di proprietà. A prescindere dai dati ricavabili dalle infeudazioni, ulteriori fonti d'archivio consentono di seguire le vicende del villaggio e di valutarne l'importanza e lo stato economico. Nel XVII secolo numerosi artisti provenienti dalla penisola costruirono, restaurarono e abbellirono le chiese sarde. Nella prima metà del Seicento la villa di Gesico compare nelle fonti relative alle commissioni di opere d'arte per gli abbellimenti degli arredi liturgici delle chiese di Santa Giusta e Santa Lucia, che vennero dotate di importanti retabli (Corda, 1987 pp. 22-23, 163-167, doc. 79-80; Scano, 1991 pp. 27, 29; Viridis, 2002 pp. 84, 248; Serreli, 2006 p. 51), per le pratiche canore (Milleddu, 2011 pp. 69-77), per notizie relative allo stato delle chiese o ai loro possedimenti nelle settecentesche *Respuestas* o nelle più tarde Visite Pastorali (Sitzia, 2011 pp. 11-26). Nelle *Respuestas* sono contenute le notizie sulla parrocchia, dedicata a Santa Giusta, e sulle chiese filiali di Sant'Amatore, Santa Maria d'Itria, San Sebastiano, Santa Lucia e San Mauro (ASDCA, *Respuestas* I, Gesico). Il prezioso documento illustra lo stato degli edifici e tramanda le ipotesi di datazione degli stessi. La fonte testimonia lasciti e donazioni di cui potevano godere le chiese e la confraternita della Vergine del Rosario, la cui fondazione venne promossa sul finire del Cinquecento dal rettore Giovanni Gessa, gesichese. Il quale diede particolare vigore al culto della Vergine d'Itria (titolare di quella che nelle fonti viene definita come prima parrocchia) e commissionò le opere d'arte per Santa Giusta e Santa Lucia, a cui si è fatto riferimento in precedenza. Per quanto riguarda la chiesa campestre di San Mauro, è dalle *Respuestas* che apprendiamo le circostanze della sua fondazione; infatti, i gesichesi devoti al santo abate benedettino, chiesero l'autorizzazione a edificare un luogo di culto presso il Monte Corona⁷. Per quanto concerne la chiesa e il culto di Sant'Amatore, la storia del ritrovamento delle reliquie, avvenuto nel 1621, della dedica della chiesa e delle feste celebrate in onore del santo sono riassunte con enfasi nella fonte del Settecento⁸. Tutti i documenti relativi agli edifici di culto contengono importanti informazioni sia in merito alla loro datazione, o presunta tale, che alla loro posizione topografica. In tal modo, veniamo a conoscenza della distanza intercorrente tra abitato e chiese, dato estremamente utile ai fini dell'analisi del tessuto urbano

dell'antico villaggio di Gesico e degli altri insediamenti presenti, come si vedrà più avanti.

La letteratura dei grandi viaggiatori ed esploratori costituisce una fonte di un certo rilievo per tutta l'Italia e per la Sardegna in particolare. Il generale Albert Della Marmora, nel suo itinerario lungo tutta l'isola, giunse anche nel paese di Gesico, che definì in questo modo "fangoso villaggio"⁹. La strana definizione probabilmente deriva dalla vista dell'area chiamata Pauli Manna, la quale indica inequivocabilmente una zona paludosa e dunque fangosa.

3.2. Toponomastica

L'analisi dei toponimi presenti nella base cartografica¹⁰ fornisce indicazioni utili all'individuazione di possibili siti archeologici su tutto il territorio comunale. Sulla base del potenziale informativo, sono stati suddivisi in alcuni gruppi, fra cui rivestono notevole importanza quelli riferibili alla presenza di materiale fittile (Mitza Sa Teula, Sa Cea sa Tellura, Tintilla), agli elementi di carattere religioso (Pranu Piscu, Circu is Paras Atzacasu), alle rovine (Ruinali su Suergiu, Ruina Enna, Ruina Sa Pruna, Ruina Figus, Ruina Perdosa, Ruina Frayada, Ruina Su Linu, Su Perdiaxiu, Muredda, Sasserri) e agli elementi di carattere medievale (Peis Scolca, Bruncu Is Pisanus, Genna Furca, Pranu sa Furca, Mulloni Mannu, Su Pranu sa Guardia, Sa Guardia Carriada).

Vittorio Angius, nel celebre Dizionario sui paesi dell'isola, riferisce la presenza, a Gesico, di una località in cui ancora ai primi dell'Ottocento si fabbricavano tegole, come già in tempi antichi (Angius, 1841 p. 20). Nel territorio sono presenti vaste aree di argilla e sabbia, elementi fondamentali per la fabbricazione di materiale fittile. Toponimi come quelli presi in esame potrebbero essere utili a localizzare fornaci laterizie di età medievale, come dimostrato un decennio fa dall'archeologa Maria Grazia Arru (Arru, 2002 pp. 505-529). Nel territorio di Gesico, oltre ai toponimi Mitza Sa Teula, Sa Cea sa Tellura e Tintilla, si trova anche quello di Is Arenas, come individuato dalla stessa studiosa (Arru, 2002 p. 517).

I toponimi riconducibili ad un orizzonte medievale riguardano prevalentemente la sfera civile: la presenza di forche al di fuori degli abitati e lungo i confini (Genna Furca, Pranu sa Furca) (Serreli, 2006 p. 46)¹¹ e la possibile localizzazione di una Scolca

⁹ Fara, 1997 p. 11.

¹⁰ La base cartografica è costituita dall'insieme delle tavolette IGM in scala 1:25000, dalle carte CTR in scala 1:10000, dai mappali in scala 1:2000 e 1:1000.

¹¹ Casula, 2001, *sub voce* "frontiera", p. 1407.

⁷ ASDCA, *Respuestas*, Gesico, c. 137.

⁸ ASDCA, *Respuestas*, Gesico, c. 139.

(Casula, 1994 pp. 175-176; Serreli, 2006 p. 45)¹² (Peis Scolca o Pea Is Crocca) identificabile nella porzione centrale dell'attuale territorio comunale di Gesico potrebbero essere messi in relazione con elementi ben precisi, mentre, per quanto concerne i toponimi Su Pranu sa Guardia e Sa Guardia Carriada sembrerebbe ipotizzabile un loro inserimento nella sfera militare. Poiché questi ultimi si trovano molto vicini fra loro, si potrebbe azzardare un nesso fra i due, leggendo il primo come postazione militare o vedetta, e il secondo come luogo in cui la guardia armata è stata oggetto di assalto (da cui il termine sardo "Carriada"). Il termine Mulloni, invece, fa riferimento al segno di confine fra diversi insediamenti¹³.

3.3. *Fonti orali*

Dotate di un notevole potenziale informativo, esse sono state oggetto di dibattiti scientifici e convegni, fra cui uno particolarmente importante che ha avuto luogo a Pisa nel 2002. Il titolo dell'incontro, "La voce delle cose", rimanda con immediatezza al ruolo fondamentale dei racconti e delle descrizioni sui luoghi ormai mutati (Milanese, 2007). L'apporto delle fonti orali è oggetto di attenzione da parte della comunità scientifica anche nel numero 9 della rivista *Archeologia Postmedievale* del 2005 (Milanese, 2005, pp. 11-30). Nonostante si parli del potenziale informativo della fonte orale già dalla seconda metà del Novecento, risale a tempi molto più recenti il suo inserimento nel panorama metodologico della ricostruzione storica del territorio (Milanese, 2005 p. 11). La storia orale, particolarmente utile all'indagine dei territori rurali, più restii a rapidi e frequenti cambiamenti, consente la localizzazione di edifici non più individuabili, trasmette memoria di tessuti urbani ormai profondamente mutati e di terreni in cui si sono avvicinati dei cambiamenti. L'attendibilità di questo tipo di fonte può essere contaminata da antichi documenti, iscrizioni o trattati ormai divenuti leggende popolari (Day, 1987 pp. 142-143). Altre volte, la tradizione locale vorrebbe far risalire il proprio villaggio a tempi immemorabili di presunti sbarchi greci nell'isola o di fondazioni romane. Si tratta, evidentemente, di un apporto della letteratura dotta che ha influenzato l'immaginario popolare inserendo i villaggi in un contesto storico mediterraneo noto, al fine di dar lustro alle proprie

origini. Il medesimo fenomeno porta, inoltre, ad ignorare il periodo medievale e proiettare nel passato romano le vicende insediative dei vari centri, riferendo di accentramenti o frazionamenti avvenuti, in realtà, solo in pieno Medioevo.

Secondo la tradizione, riportata da Vittorio Angius e ripresa da Angela Terrosu Asole, l'attuale centro abitato di Gesico sarebbe sorto in seguito all'abbandono dell'originaria sede presso il santuario di Sant'Amatore, poco distante dall'insediamento odierno (Angius, 1841 p. 20; Day, 1987 p. 169), ci sarebbero state grandi battaglie e centri di smisurata grandezza. I racconti relativi a grandi tesori si sprecano e lo scavo di ricche necropoli di età punica e romana, come si vedrà più avanti, conferma quanto tramandato in merito all'esistenza di centri piuttosto ricchi. I dati ricavabili dalle testimonianze orali, seppur ingigantiti e trasformati, sono in parte confermabili dai dati materiali, giustificati dalla felice posizione topografica del territorio di Gesico, ubicato nel crocevia di due importanti strade di penetrazione: quella che conduce verso Villanovafranca e Villamar, importanti centri della curatoria di Marmilla (giudicato di Arborea) e quella che porta verso Mandas, villaggio poi divenuto sede dell'omonimo ducato.

3.4. *Fotografia storica*

I profondi mutamenti del paesaggio rurale spesso non consentono di leggere in maniera adeguata siti e strutture murarie. La fotografia storica rappresenta per l'archeologo una buona risorsa e una fonte vera e propria, in quanto testimonia qualcosa non più visibile. Nel comune di Gesico alcuni scatti riguardano la chiesa di San Sebastiano che si trova sull'omonimo complesso nuragico, della quale è possibile conoscere l'alzato e vedere, seppur con una risoluzione non ottimale, il prospetto e uno dei lati lunghi; mentre la chiesa di Santa Lucia è presente in alcuni scatti che la ritraggono sullo sfondo di un piccolo paese di campagna. La fotografia storica aerea, invece, consente di apprezzare le tracce di ruderi oggi non più visibili a causa delle opere di spietramento, come nel caso dell'insediamento di Sasserri, abbandonato in età altomedievale, oggetto di ricognizioni intensive.

3.5. *Fonti materiali*

Il territorio comunale è stato oggetto di ricognizioni di tipo estensivo ed intensivo volte ad accertare l'identificazione sul terreno di alcuni siti medievali segnalati dalle fonti scritte, orali e dalla toponomastica.

¹² Per l'evoluzione della Scolca sino ai barracelli si rinvia a Orunesu, 2003.

¹³ Sulla lunga durata dei confini antichi in Trexenta si veda Cadinu, 1988 pp. 27-37.

Sono state esaminate alcune aree in aperta campagna e in prossimità dell'attuale centro abitato.

In seguito alle ricognizioni di tipo estensivo sono stati individuati numerosi siti archeologici relativi all'epoca nuragica, punica, romana, altomedievale e moderna. Si tratta di insediamenti, aree di necropoli, luoghi di culto e discariche. Le ricognizioni non hanno previsto una raccolta dei materiali in tutti i siti ma solo nell'area campione del villaggio di Sasserì. In alcuni casi non è stato possibile determinare con puntualità l'estensione del deposito archeologico dei siti a causa della copertura vegetale o dei cumuli di spietramento presenti in alcuni campi. La maggiore o minore presenza di indicatori di superficie ha determinato la scelta di localizzare all'interno dei siti diverse unità topografiche (UT). Le indicazioni cronologiche fornite sono tuttavia parziali in quanto, in assenza di raccolta sistematica di campioni di materiale presente in superficie su tutti i siti individuati, la lettura potrebbe essere perfezionata in seguito a nuove e più complete indagini.

Solamente quattro dei siti presi in esame nel corso delle ricognizioni (opportunamente schedati e inseriti in un database relazionale e in una piattaforma GIS) hanno restituito anche materiale più recente rispetto all'epoca punica e romana: Sasserì, Sant'Amatore, S'Ulivariu e Santa Lucia. I frammenti ceramici rinvenuti in superficie appartengono alle seguenti classi tecnologiche¹⁴: depurate prive di rivestimento, grezze, invetriate e smaltate.

4. Risultati

La località Sasserì, proprietà privata che si trova sulla sommità di una collina a quota 329 m. s.l.m., distante una manciata di km dal centro abitato, è nota grazie alle fonti orali come antico villaggio. La località nel cessato catasto si presentava come una porzione ben delimitata di territorio servita da una strada oggi campestre e utilizzata solo da chi possiede terreni in quell'area. La forma del campo è variata nel corso del tempo pur restando riconoscibile. Erano visibili sulla superficie pietrame di grosse, medie e piccole dimensioni (calcarì locali), cumuli di spietramento e numerosi frammenti di forme vascolari. Sulla base di differente concentrazione di materiali e di strutture murarie sono state identificate due UT. La prima

è costituita da due ambienti sub quadrangolari con presunto ingresso e murature rettilinee, poco leggibili a causa di cumuli di spietramento ammucchiati sulle strutture o parzialmente posizionati in file ordinate. Accanto agli ambienti si rileva una vasta dispersione di materiale ceramico di vario tipo: anforacei con ingobbio color beige, ceramiche grezze con corpo ceramico quasi nero e degrassanti quarzosi (anse, frammenti di pareti con orlo a tesa, forse di un'olla), un'ansa decorata a punzonatura, ceramiche fini da mensa. La seconda è una porzione di campo arato con dispersione di ceramiche grezze ad impasto scuro e degrassanti quarzosi, ceramiche comuni di vario genere, tra cui alcuni grossi frammenti di un orcio color mattone. Nel sito sono state effettuate ricognizioni di tipo intensivo nell'autunno 2014. La dispersione di materiale ceramico in superficie si presenta come incredibilmente copiosa nonostante l'area sia adibita ad uso agricolo. Nel corso di queste indagini sono state realizzate nove griglie di dieci metri per lato che costituivano l'area di raccolta del materiale. Sono stati raccolti 211 frammenti di laterizi, 599 di ceramica e 14 elementi litici (scarti di lavorazione di strumenti in ossidiana, alcuni elementi in quarzo, un pestello e frammenti di basalto bolloso relativi a macine). I reperti hanno consentito l'individuazione di un deposito archeologico di estrema importanza relativo ad un arco cronologico molto ampio (dal III sec. a.C. all'VIII d.C.) con attestazioni di età nuragica. I reperti ceramici relativi all'età del bronzo sono stati rintracciati in due aree precise e risultano residuali rispetto al contesto dell'abitato di epoca successiva. La loro presenza è attestata in quattro delle nove griglie effettuate nel campo. I frammenti di ceramica sono relativi ad olle o pentole con anse a gomito rovescio e alcuni frammenti di grosso contenitore per derrate alimentari a cui si associano frammenti di ossidiana e un pestello. I materiali indicano la presenza di un sito di età nuragica, verosimilmente un villaggio e non un nuraghe, considerato che nelle immediate vicinanze ne esistono altri due. Nelle vicinanze del nuraghe Murtas Nieddas si trova la necropoli di età nuragica rappresentata da un gruppo di tombe dei giganti oggetto di scavo nel 2006 a cura della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Cagliari e Oristano sotto la direzione scientifica di Donatella Cocco. L'abitato, che si sviluppava sul pendio di una collina, era testimoniato sino a qualche decennio fa dalla presenza di numerosi ruderi di ambienti, ai quali, forse, si deve il nome del sito, Sasserì, oggi non più visibili a causa della

¹⁴ Sulla classificazione delle ceramiche medievali si rimanda a Mannoni, 1973 pp. 11-22; per una panoramica generale, sulle classi tecnologiche per le ceramiche medievali si rimanda da ultimo al recente contributo di Milanese, 2009 pp. 47-55.

forte attività di spietramento, come attestano grandi cumuli localizzati in alcune porzioni dell'area.

Fatta eccezione per i reperti di età nuragica, i materiali successivi sono relativi all'età punica, rappresentata da frammenti di anfore e brocche dipinte a bande rosse. L'età repubblicana è rappresentata da frammenti di ceramica a vernice nera fra cui il frammento cronologicamente più antico sembrerebbe essere quello di una ceramica dipinta di produzione etrusca da porsi fra il IV e il III sec. a.C. Gli altri frammenti di vernice nera sono rappresentati da Campana A e Campana B relativi a coppe e datati fra il II e il I sec. a.C. e ad una lucerna bilicne.

L'età imperiale è ben attestata da numerosi frammenti di ceramica a pareti sottili, databili tra il II sec. a.C. e il II d.C. e da sigillata italica e africana. Le forme attestate sono coppe di questo tipo, lucerne e bicchieri decorati a rotella. Fra le sigillate africane, la presenza del tipo D (rappresentato da un frammento di piatto e da uno di lucerna con conchiglia sul disco) consente di appurare l'esistenza del villaggio ancora fino all'età tardo antica, essendo databili fra il IV e il VI sec. d.C., come attestato anche dai frammenti di ceramica polita c.d. "campidanese" rappresentata sia da brocchette che da coppe o piatti. I reperti più tardi sono rappresentati da frammenti di brocchette costolate databili fra il VI e il VII sec. d.C., da ceramica decorata a pettine e dall'ansa decorata a punzonature, riferibile al VII-VIII sec. d.C. L'area di Sasserì attesta la lunga durata di un abitato sorto in età punica sui resti di un villaggio di età nuragica, le cui attestazioni non sembrano andare oltre l'età del Bronzo Medio, e continua ad esistere sino al VII-VIII secolo d.C. I materiali di importazione (dalla ceramica punica dipinta a quella etrusca sino alle produzioni in sigillata italica e africana) consentono di parlare di un villaggio piuttosto ricco e fiorente, esteso sul pendio di un colle che si trova a controllo di un'area fertilissima delle campagne trexentesi ben irrigata da piccoli fiumi oggi in parte non più visibili.

Oltre alle informazioni provenienti dai documenti, tracce di età medievale provengono dall'analisi degli edifici di culto, in assenza del ritrovamento di un deposito archeologico in superficie. La chiesa dedicata alla Vergine d'Itria, ritenuta l'antica chiesa parrocchiale di Gesico (Angius, 1841 p. 17), si trova lungo la strada principale del paese, l'attuale Via Sant'Amatore. L'edificio, di impianto romanico e costruito in conci di trachite rossa e calcare, presenta una iscrizione con la data 1305 sull'architrave del portale d'ingresso che ne fissa il *terminus ante*

quem (Coroneo, 1993 pp. 237, 241-242). I restauri subiti nel XX secolo hanno integrato gli ultimi filari e ricostruito la copertura. I caratteri architettonici della chiesa inducono a ritenere che fosse munita di un campanile (Coroneo, 1993 p. 242) a vela non integrato nei restauri perché evidentemente oggetto di crollo molto tempo prima. Fino al 1900 all'interno della chiesa si trovava un retablo ligneo raffigurante la Vergine d'Itria (Carta & Oppus, 2000 p. 59). La titolatura deriva dalla corruzione del termine greco *Hodegéttria*, divenuto in seguito "Itria" (Paulis, 1983 pp. 148-158). Nelle immediate vicinanze dell'edificio, in una strada riferibile al suo centro storico, è stato individuato un capitello in pietra locale munito di apparato decorativo e iscrizione in lingua latina, attualmente murato in opera orizzontale nella recinzione esterna di un'abitazione privata (Serra, 2010 pp. 103-115)¹⁵. L'analisi paleografica ed epigrafica, unitamente ai dati ricavabili dai confronti stilistici del reperto, consentono di ipotizzare per il medesimo una datazione al XIII secolo e una sua attribuzione alla categoria delle *charte lapidarie*, ossia epigrafi medievali di tipo documentario che riportano i confini o le pertinenze di edifici sacri (Serra, 2010 p. 105).

La parrocchia di Santa Giusta ha l'impianto attuale costruito tra la fine del XV secolo e gli inizi del XVII secolo (Pulvirenti & Sari, 1994 p. 242), ma nel corso di lavori di restauro effettuati nel 1991 venne alla luce l'abside dell'impianto più antico in conci calcarei intonacati, attribuito alla fase romanica¹⁶. All'interno dell'edificio si trovavano un olio su tela dell'artista campano Giulio Adato (Viridis, 2002 pp. 83-85) raffigurante le anime del Purgatorio, commissionato nel 1623 dal negoziante Pietro Meli, e un reliquiario in argento contenente legno della Santa Croce, il quale veniva esposto in occasione della Passione e di alcune festività (Corda, 1987 p. 23; 165-167, doc. 80; Scano, 1991 pp. 27, 29; Carta & Oppus, 2000 p. 58; Viridis, 2002 p. 84).

Per quanto concerne l'età moderna, alcuni documenti inediti relativi al XV e XVI secolo contengono informazioni utili in merito ai confini del villaggio di Gesico in questo periodo.

Le ricognizioni effettuate in località Sant'Amatore, a quota 320 m. s.l.m., hanno interessato alcuni campi

¹⁵ Il manufatto è stato inserito in un catalogo di analoghi reperti litici, oltre settanta, redatto in occasione della tesi di laurea specialistica della scrivente discussa nell'anno accademico 2007-2008 con le Prof.sse S. Angiolillo e R. Martorelli.

¹⁶ Archivio corrente della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano.

arati su alto e basso versante di una collina, affianco al muro di recinzione perimetrale del cimitero, a N del centro abitato. Per quanto concerne la viabilità, il sito è costeggiato dalla strada comunale che conduce a Mandas. Sulla base della dispersione del materiale e di anomalie riscontrabili sul terreno, sono state identificate diverse UT.

Il sito presenta un edificio religioso, il santuario di Sant'Amatore, che si trova sulla sommità di una collina e attorno ad esso una grande quantità di materiale fittile e litico indica la presenza di strutture murarie non più leggibili a causa delle frequenti arature. L'area, in cui le fonti orali situavano un villaggio poi scomparso, era sicuramente frequentata in età postmedievale, come testimoniano gli indicatori cronologici dispersi in superficie (ceramiche depurate, grezze, invetriate di vario tipo, graffite oristanesi, maioliche varie fra cui Montelupo "a spirali arancio", maculate, marmorizzate e "à taches noir").

L'edificio, oggetto di numerosi restauri, risale al XVII secolo. Nel 1976 fu ristrutturato perché pericolante, nel corso dei lavori sotto la pavimentazione, emersero strutture murarie che vennero indagate dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano. Si trattava, presumibilmente, di resti murari di un monastero che si ipotizza edificato su strutture di epoca romana (Carta & Oppus, 2000 pp. 170-171)¹⁷, poiché la località in cui sorge il santuario è nota per ritrovamenti di reperti di questo periodo (Angius, 1841 p. 17). Nel XVII secolo venne redatta la *passio* del santo in seguito al ritrovamento delle presunte reliquie¹⁸. Ritenuto per tradizione un vescovo africano esiliato nell'isola dal re Vandalo Trasamondo, fu martirizzato nel 510 d.C. assieme ai compagni Ferdinando e Amatello (Carta & Oppus, 2000 pp. 129-168; Sitzia, 2006 p. 64). In realtà, il santo africano non è citato in alcun martirologio¹⁹, ma il culto di Sant'Amatore a Gesico è documentato solo dal XII secolo, epoca in cui i monaci Vittorini ricevettero alcuni possedimenti nella curatoria di Trexenta (Boscolo, 1958 p.

137; Casula, 1994 pp. 200-201; Turtas, 2002 pp. 29-36), fra i quali uno nella villa di Cesi, Gesico appunto, in cui è attestato il culto di Sant'Amasio nel 1183 (Boscolo, 1958 p. 137)²⁰. Tuttavia, non si può escludere con certezza che l'origine del culto fosse più antica e che i monaci di Marsiglia abbiano semplicemente sovrapposto a quello già esistente il culto di Sant'Amatore (o Amasio), vescovo di Auxerre (Codaghengo, 1961 pp. 393-394; Rubiu, 2006; Serra, 2010 p. 109). La storia e le caratteristiche del santo vengono trasmesse grazie ai *Goccius*, composizioni poetiche in lingua sarda, ma di derivazione catalana (Sitzia, 2006 p. 66) che possono essere incluse fra le fonti agiografiche (Carta & Oppus, 2000 pp. 149-152; Sitzia, 2006 pp. 65-73), ossia nella categoria delle fonti narrative. In un recente lavoro S. Sitzia suggerisce, e si può concordare con quanto scrive, che data la diffusione del culto di Amatore d'Auxerre in Provenza e in Catalogna, patria natia dei *Goccius*, questi possano essere stati composti sulla base dell'esperienza religiosa portata dalla Provenza e, una volta diffuso il culto in Catalogna, da qui possa essere poi giunta la produzione letteraria relativa al santo (Sitzia, 2006 p. 72).

In località Su Livariu, situato a 283 metri s.l.m., sono state eseguite le ricognizioni nel mese di gennaio 2012. Si tratta di un sito esteso dal versante di una collina separata dall'abitato di Gesico dalla presenza del Rio Mannu. La parte più alta del modesto colle è adibita ad oliveto e presenta degli esemplari di ulivo secolari, mentre la porzione oltre la strada è attualmente divisa in due parti, la prima adibita a parco di un locale polivalente di proprietà comunale, l'altra è suolo rurale non fabbricato, oggetto di recenti spietramenti e spianamenti per santuario utilizzo come parcheggio. Il sito presenta una vasta dispersione di materiale ceramico in superficie misto a frammenti di coppi. I reperti visibili in superficie sono composti da frammenti di ceramica depurata priva di rivestimento e la cui superficie esterna ha subito un processo antropico di schiarimento, ceramica invetriata, frammenti di graffita oristanese, e maioliche di vario tipo, fra cui si segnala la presenza di Montelupo fiorentino del tipo "a spirali verdi". La posizione del deposito archeologico e la concentrazione dei reperti induce ad ipotizzare l'uso dell'area come discarica del villaggio di età moderna.

In periferia dell'attuale abitato, in direzione Villamar, sono stati localizzati i ruderi della chiesa di Santa Lucia, ormai quasi del tutto inglobata nel tessuto

¹⁷ Nel luogo in cui sorge il santuario venne trovato il sarcofago romano detto di Sant'Amatore, oggi custodito nella parrocchia di Santa Giusta (Pesce, 1957 pp. 54-62; Carta & Oppus, 2000 pp. 159-161, 173-185; Archivio storico della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Cagliari e Oristano); Serra, 2010 p. 109.

¹⁸ Secondo la *Inventio*, il rinvenimento delle reliquie risale al 30 novembre 1621. Sul fenomeno della ricerca dei *Cuerpos Santos* si rimanda a Cherchi Paba, 1962; Mureddu et al., 1988; Spada, 1994; Turtas, 1999 pp. 373-382.

¹⁹ Nel Martirologio Geronimiano è citato San Amatore vescovo di Autumn, ma la sua esistenza è dubbia; Claude, 1961 p. 393; Sitzia, 2006 p. 64.

²⁰ Rubiu, 2006 doc. 20 "*Sancti Amancii de Cesi*"; alcuni manoscritti recano *Amantii* in luogo di *Amancii*.

insediativo di un recente quartiere. La località era nota al panorama scientifico grazie agli interventi di scavo che hanno interessato la necropoli punico-romana che si trova nelle sue immediate vicinanze e che ha restituito corredi funerari ora esposti presso il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. Le ricognizioni sono state eseguite nel mese di febbraio 2012. Per quanto concerne la morfologia, si tratta di una modesta sommità di collina ormai inglobata nel centro abitato; parte del terreno è occupato dalle case popolari, mentre lungo il fianco W della chiesa si trova un terreno agricolo adibito a piccolo orto, oggetto di recenti arature con mezzo meccanico che hanno riportato in superficie frammenti di ceramiche ascrivibili alla tarda età romana e a quella postmedievale. I ruderi della struttura muraria hanno pianta rettangolare (m 13x6) e l'elevato in filari di pietra sedimentaria locale. L'opera muraria è legata con malta di fango e in certi punti, che sembrerebbero ascrivibili ad interventi di tamponamento, con malta a forte componente sabbiosa, che si sfarina facilmente. La lettura della stratigrafia muraria è resa difficoltosa a causa dei numerosi crolli presenti nella parte interna e della vegetazione che ricopre in parte il perimetro e totalmente i crolli. Le muraure sembrerebbero essere a doppio paramento con pietrame più grosso e regolare all'esterno e pietrame minuto nella porzione più interna mediana, che per la sua irregolarità non costituisce un vero e proprio sacco. Lungo il lacerto murario del lato breve si notano alcuni fori per l'alloggiamento di travi, mentre in alcune porzioni dei filari vi è l'inserimento di elementi fittili quali frammenti di tegola e mattonelle in cotto, forse provenienti da un antico pavimento.

5. Discussione

Dice J. Day «Dove altri indizi mancano, il pullulare di chiese (o dei loro ruderi) rinvenuti in innumerevoli siti potrebbe indicare periodi successivi di un insediamento discontinuo» (Day, 1987 p. 131).

Nell'attuale comune di Gesico la tradizione parla di ben sette edifici di culto dedicati a: Santa Maria d'Itria, Santa Giusta, San Sebastiano, Sant'Amatore, San Mauro, Santa Lucia e San Rocco. Come si può facilmente desumere anche da un rapido confronto con la ripartizione zonale del PUC del 2003²¹, le chiese di Santa Maria d'Itria (ovale giallo a destra)

e Santa Giusta si trovano in una delle aree definite come centro storico. È verosimile che i due edifici, pur stranamente così vicini (distanza appena 159 metri in linea d'aria), fossero pertinenti ad un unico abitato. Entrambe costruite su una piccola altura, alle loro pendici avevano delle case, forse sorte in virtù del potere accentratore dell'edificio di culto su un preesistente insediamento romano, come testimoniato dalle fonti orali che riferiscono di numerosi ritrovamenti di età romana in quell'area. In assenza di indagini archeologiche non è dato sapere quale delle due fosse la più antica; certo è, ad ogni modo, che le forme in cui venne edificata Santa Maria d'Itria testimoniano una committenza elevata, la quale poteva permettersi maestranze alloctone e materiali di importazione²². L'edificio dedicato a Sant'Amatore, attualmente nell'estrema periferia dell'abitato, si trovava in origine in posizione isolata sopra una piccola collina. Scrive John Day «Per quanto riguarda i molti ex-vicinati segnalati dall'Angius (chiese isolate e rovine di abitato a cento passi, a un quarto d'ora da villaggi esistenti), è assai probabile che si tratti di indizi, non più del disperdersi della popolazione rurale in frazioni o domestiche, ma proprio del processo contrario, cioè dell'aggregarsi di gruppi allogeni nel vecchio centro, spesso in seguito alla distruzione del loro villaggio» (Day, 1987 p. 132). L'insieme delle notizie raccolte tramite ricognizioni di superficie, documenti e fonti orali, consentono di identificare nell'area circostante l'edificio una vasta dispersione di materiale ceramico in superficie che consente di ipotizzare la localizzazione di un insediamento scomparso tra XVII e XVIII secolo.

La chiesa di Santa Lucia, attualmente in periferia e inglobata in un quartiere dalla recente urbanizzazione, è allo stato di rudere, completamente abbandonata e quasi dimenticata dalle nuove generazioni. Si dice che l'edificio fosse la chiesa parrocchiale del rione di Gesigheddu. Questo rione era separato da quello di Gesigu Mannu tramite il fiume Rio Mannu, chiamato per tale motivo Su Riu de Mesu Biddu. Il "rione" di Gesigheddu, fisicamente separato da Gesigu Mannu e dotato di una propria chiesa, non nasce come rione, bensì come piccolo villaggio; per la precisione si trattava, verosimilmente, di una villa gemella, ossia di un nucleo insediativo che istituzionalmente faceva capo al villaggio più grosso, Gesigu Mannu. La sua natura di villa gemella si desume anche dal nome Gesigheddu, in cui il suffisso -eddu,

²¹ Desidero a tal proposito ringraziare il geometra dell'ufficio tecnico del comune di Gesico, Roberto Porceddu, per avermi molto gentilmente messo a disposizione i dati del PUC.

²² L'edificio è costruito in blocchi di trachite o piroclastite, materiali lapidei non presenti in tutto la Trexenta, caratterizzata da marne, arenarie e calcari.

che crea il diminutivo, indica la sua situazione d'origine, analogamente a quanto accade tra Nuraminis e Nurameddu (Day, 1987 p. 131) e, in Trexenta, Siuni e Siuneddu. Il villaggio d'origine teneva una posizione preminente e talvolta dava il suo nome, con qualche variante, ai nuovi centri e al complesso della formazione che costituiva la scolca (Orunesu, 2003 pp. 34-35). Le tante chiese campestri a volte appartenevano a questa categoria di villaggi, indicando discontinuità insediativa o diverse frazioni di una stessa scolca (Day, 1987 p. 131; Orunesu, 2003 p. 34); pertanto, si ipotizza con estrema cautela che, qualora l'edificio dedicato a Santa Lucia fosse più antico del Seicento, la sua origine potrebbe essere messa in relazione con i piccoli insediamenti della *Scolca* locale, di cui rimane il toponimo poco distante dal paese.

Per quanto riguarda l'ultima delle chiese oggetto di analisi, il suo culto è quasi del tutto scomparso dalla memoria culturale del paese. Nell'Ottocento V. Angius non segnala neppure l'esistenza di questo edificio e scrive che le chiese del paese erano in totale sei. Lo stesso autore, tuttavia, poco oltre scrive una notizia molto interessante; infatti, menziona la chiesa di Santa Lucia che dice essere molto vicina a quella di San Sebastiano. La notizia non è corretta, in quanto le due chiese sono ben distanti e ubicate nei due distinti rioni che ancora al suo tempo erano divisi. Se l'ubicazione di San Rocco fosse effettivamente "nei pressi dell'attuale Via Sassari", l'informazione riferita da V. Angius acquisterebbe un nuovo significato; infatti, considerata la brevissima distanza tra Via Sassari e l'ubicazione di Santa Lucia, sarebbero state queste le due chiese effettivamente vicine tra loro. Alle due distinte chiese sarebbero, in via di ipotesi, riferibili due nuclei individuabili nel grosso corpo del centro storico attuale.

6. Conclusioni

Per concludere, i siti oggetto di ricognizione di superficie hanno restituito materiali appartenenti a diverse classi tecnologiche che coprono un arco cronologico compreso fra XVI e XVIII secolo, ad eccezione del sito altomedievale di Sasserì. I frammenti più antichi sono presumibilmente una coppa in ceramica con ingobbio e vetrina rinvenuta a S. Amatore, la ceramica marmorizzata policroma e la maculata, quelli più tardi la ceramica decorata a taches noires, rinvenuta sia a Sant'Amatore che a Su Livariu. Tra i frammenti presentati, molti risultano

di importazione dall'area toscana, dalla quale provengono sicuramente i frammenti della nota produzione di Montelupo fiorentino, qui del tipo decorato a spirali verdi e spirali arancio, fatto che inserisce anche il territorio di Gesico nel panorama del contesto commerciale mediterraneo. Non mancano, tuttavia, le produzioni di ambito sardo, fra le quali si inseriscono sicuramente le graffite a stecca di produzione oristanese, rinvenute sia a Sant'Amatore che a S'Ulivariu, e l'ansa con lo scurimento superficiale e la vetrina parziale di color verde, rinvenuta a Santa Lucia, presumibilmente ascrivibile al medesimo ambito produttivo.

In conclusione, a fronte di una mole documentaria che menziona quasi ininterrottamente il villaggio di Gesico dal Medioevo all'età moderna, i dati materiali risultano ancora piuttosto scarsi a causa della mancanza di indagini specifiche e della possibilità di effettuare raccolte di superficie su tutti i siti individuati. Restano aperte alcune domande, in particolare sul numero dei nuclei demici presenti sul territorio di Gesico. In seguito alle analisi condotte secondo la metodologia dell'archeologia del paesaggio, si può oggi ipotizzare la presenza di alcuni insediamenti attivi tra il XV e il XIX secolo, lo spostamento di alcuni nuclei demici e ipotizzare l'esistenza di ville gemelle la cui origine deve ancora essere compresa.

Bibliografia

- Anatra, B. & Puggioni, F. 1994. *Sommario di Statistiche storiche sulla Sardegna preunitaria. 3 Siurgus*. Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Studi Storici-Geografici-Artistici, Dipartimento di Ricerche Economiche e Sociali, Cagliari.
- Angius, V. in Angius, Casalis, *Dizionario Geografico, Storico, Statistico, Commerciale degli Stati di Sua Maestà il Re di Sardegna*, Torino 1833-1856, in *La Sardegna paese per paese*, Cagliari: L'Unione Sarda.
- Aresu, R. 2011. *Le feste di Santa Giusta e Sant'Isidoro tra tradizione e innovazione in Siltzia*, S. ed. 2011. *Gli spazi del sacro Culti e devozioni a Gesico*, Dolianova: Grafiche del Parteolla, pp. 27-42.
- Arru, M. G. 2002. Il contributo della toponomastica nella ricerca delle fornaci laterizie di età medievale, in Martorelli, R. ed. 2002. *Città territorio produzione e commerci nella Sardegna medievale, Studi in onore di Letizia Pani Ermini*, Cagliari: AM&D, pp. 505-529.
- Artizzu, F. 1968. *L'Aragona e i territori pisani di Trexenta e Gippi*. Estratto da *Annali delle Facoltà di Lettere Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari*, 30, 1967, Sassari: Gallizzi.

- Artizzu, F. 1982. *Il registro N. 1352 dell'Archivio di Stato di Pisa (Opera del Duomo)*. Estratto da *Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari*, nuova serie, 6, parte II, Cagliari: Università di Cagliari.
- Aston, M. 1995. *Interpreting the Landscape. Landscape Archaeology and Local History*, London-New York: Batsford.
- Baratier, E. 1959. L'inventaire des biens du prieuré Saint-Saturnin de Cagliari dépendant de l'abbaye Saint-Victor de Marseille. *Studi Storici in onore di Francesco Loddo Canepa*, v. II, Firenze: Sansoni, pp. 43-74.
- Baratier, E. 1963. Les prieurés sardes de saint-Victor de Marseille, in F. Artizzu ed., *Studi sui Vittorini in Sardegna*, Padova: CEDAM, pp. 15-21.
- Besta, E. 1909. *La Sardegna medioevale*, II, Palermo: Reber.
- Besta, E. 1941. La donazione della Tregenta alla luce di una ipotesi solmiana. *Studi di storia e diritto in onore di Arrigo Solmi*, I, Milano: Giuffrè, pp. 381-398.
- Biagini, M. 2006. Villaggi abbandonati in Planargia: resti di un insediamento nel comune di Magomadas (NU). In Milanese, M. ed. *Vita e morte dei villaggi rurali tra Medioevo ed età moderna. Dallo scavo della villa de Geriti ad una pianificazione della tutela e della conoscenza dei villaggi abbandonati della Sardegna*, Firenze: All'insegna del Giglio, pp. 179-190.
- Bofarull y Mascarò, P. 1975. *Compartiment de Sardènya*. «Colleccion de Aragòn»; edicìon anastatica, XI, Barcelona.
- Boscolo, A. 1958. *L'Abbazia di San Vittore, Pisa e la Sardegna*, Padova: CEDAM.
- Brogio, G. P. 2007. Dall'Archeologia dell'architettura all'Archeologia della complessità. In PYRENAE, *Revista de Prehistòria i antiguitat de la Mediterrània occidental Journal of western Mediterranean prehistory and antiquity*, 38, vol. 1/2007 pp. 7-38.
- Brown, A. 1987. *Fieldwork for archaeologists and local historians*, London: Batsford.
- Cadinu, A. 1988. Villaggio e confine. La lunga durata. In Angioni, G. & Sanna, A. ed. *L'Architettura popolare in Italia. Sardegna*, Roma: Laterza, pp. 27-37.
- Carta, C. & Oppus, U. 2000. *Gesico: terra di Santi e Marchesi*, Senorbi: Puddu e Congiu.
- Casula, F. C. 1994. *La Storia di Sardegna*, Sassari: Carlo Delfino; Pisa: ETS.
- Claude, H. 1961. Sant'Amatore, in *Bibliotheca Sanctorum*, I, p. 393.
- Codaghengo, A. 1961. Sant'Amatore. In *Bibliotheca Sanctorum*, I, pp. 393-394.
- Corda, M. 1987. *Arti e mestieri nella Sardegna Spagnola. Documenti d'archivio*. Cagliari: CUEC.
- Coroneo, R. 1993. *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, Banco di Sardegna, Nuoro: Ilisso.
- Day, J. 1987. *Uomini e terre nella Sardegna coloniale. XII-XVIII secolo*, Torino: CELID.
- De Minicis, E. ed. 1998. Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna. *Atti del III Convegno di studi* (Roma, 19-20 aprile 1996) Roma: Kappa.
- Della Marmora, A. *Itinerario dell'isola di Sardegna*, II, M. G. Longhi ed., Nuoro: Ilisso.
- Era, A. 1942. Recensione a "Besta Enrico, La donazione della Tregenta alla luce di una ipotesi solmiana". «*Archivio Storico Sardo*», XXIII, fasc. IV, pp. 405-412.
- Cadoni, E. ed. 1992. *Fara, G.F. De Chorographia Sardiniae; De rebus sardois*, Sassari: Gallizzi.
- Ferrando, I. 2007. Archeologia globale del territorio. qualche considerazione. In Cucuzza, N., & Medri, M. ed. 2007. *Archeologie. Studi in onore di Tiziano Mannoni*, Bari: Edipuglia, pp. 153-156.
- Floris, F. 1996. *Feudi e Feudatari in Sardegna*, I-II, Cagliari: Edizioni della Torre.
- Forci, A. 2010. *Damus et concedimus vobis. Personaggi e vicende dell'età feudale in Trexenta (Sardegna meridionale) nei secoli XIV e XV*, Ortacesus: Sandhi.
- Fowler, P.J. 2000. *Landscape plotted and pieced: landscape history and local archaeology*: London 2000. Fyfield and Overton, Wiltshire.
- Gallinari, L. & Sitzia S. eds. 2006. *Santi e santuari a Gesico. Atti della Settimana della Cultura*. Gesico, 22 maggio 2005. Dolianova: Grafiche del Parteolla.
- Gelichi, S. 2006. *L'archeologia medievale in Italia: un bilancio*. In *Anales de Historia Antigua, Medieval y Moderna*, 39/2006, pp. 1-15.
- Gelichi, S. 2011. Archeologia medievale. In G. M. Varanini ed., *Intorno alla storia medievale. Archeologia medievale, storia dell'arte medievale, antropologia culturale*. Atti dell'incontro organizzato dalla Società Italiana degli Storici Medievisti (Roma, 1-2 ottobre 2010), *Reti Medievali Rivista*, 12, 2 (2011), pp. 9-27. <http://www.rivista.retimedievali.it> [01-01-2012.]
- Gerrard, C. 1997. Misplaced faith? The Medieval pottery and fieldwalking. In *Medieval Ceramics, Journal of the Medieval Pottery Research Group*, 21/1997, pp. 61-72.
- Lentini, A. 1967. San Mauro. *Bibliotheca Sanctorum*, IX, coll. 210-219.
- Livi, C. 2005. Popolazione, villaggi e guerre nella Sardegna meridionale alla luce delle vendite di sale al minuto negli anni 1347-1414. «*Quaderni Bolotanesi*» 31/2005, pp. 91-182, Sassari.
- Mannoni, T. 1973. Alcuni problemi di classificazione della ceramica medievale in archeologia. *Atti del VI Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola: Grafiche Giors, pp. 11-22.
- Mannoni, T. 1997. Archeologia globale e archeologia postmedievale. «*Archeologia Postmedievale*», 1/1997, pp. 21-28.
- Martorelli, R. ed. 2002. *Città territorio produzione e commerci nella Sardegna medievale, Studi in onore di*

- Letizia Pani Ermini, Cagliari: AM&D.
- Meloni, G. ed. 1993. *Acta Curiarum Regni Sardiniae. Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona (1355)*, Cagliari: Consiglio regionale della Sardegna.
- Milanese, M. 2005. Le voci delle cose: fonti orali archeologia postmedievale, etnoarcheologia. «*Archeologia Postmedievale*», IX/2005, pp. 11-30.
- Milanese, M. ed. 2006. *Vita e morte dei villaggi rurali tra Medioevo ed età moderna. Dallo scavo della villa de Geriti ad una pianificazione della tutela e della conoscenza dei villaggi abbandonati della Sardegna*, Firenze: All'insegna del Giglio.
- Milanese, M. 2007. *La voce delle cose. Fonti orali e archeologia postmedievale*, Firenze: All'insegna del Giglio.
- Milanese, M. 2007a. Pentorarii et scutellarii a Massa in Valdinievole nel XIV secolo. Produzione e consumo di ceramica grezza nella Lucchesia medievale. In *Atti del XXXIX Convegno Internazionale della Ceramica*, Firenze: All'insegna del Giglio, pp. 103-114.
- Milanese, M. 2007b. La ceramica grezza medievale in Sardegna. *Atti del XXXIX Convegno Internazionale della Ceramica*, Firenze: All'insegna del Giglio, pp. 329-344.
- Milanese, M. et al., 2007c. Indagini minero-petrografiche su ceramiche grezze da contesti del XVI secolo degli scavi di Alghero (SS). *Atti del XXXIX Convegno Internazionale della Ceramica*, Firenze: All'insegna del Giglio, pp. 307-318.
- Milanese, M. 2010. Paesaggi rurali e luoghi del potere nella Sardegna medievale. «*Archeologia Medievale*», XXXVII/2010, pp. 247-258.
- Milanese, M. 2012. *Orria Pithinna. La chiesa, il monastero, il villaggio. 800 anni di storia*. QUAVAS, Quaderni del centro di documentazione dei villaggi abbandonati della Sardegna, 3. Firenze: Del Giglio
- Milleddu, R. 2011. Musica in Chiesa. Brevi note sulle pratiche musicali religiose in una comunità della Sardegna Meridionale: Gesico fra XVII-XIX secolo. In S. Sitzia ed., *Gli spazi del sacro Culti e devozioni a Gesico*, Dolianova: Grafiche del Parteolla, pp. 69-77.
- Mureddu, D., Salvi, D., & Stefani, G. 1988. *Sancti Innumerabiles, Scavi nella Cagliari del Seicento: testimonianze e verifiche*. Oristano: S'Alvure.
- Murgia, G. 2006. Villaggi e abbandoni nella Sardegna meridionale: il periodo aragonese. In M. Milanese ed., *Vita e morte dei villaggi rurali tra Medioevo ed età moderna. Dallo scavo della villa de Geriti ad una pianificazione della tutela e della conoscenza dei villaggi abbandonati della Sardegna*, Firenze: All'insegna del Giglio, pp. 59-78.
- Pesce, G. 1957. *I sarcofagi romani in Sardegna*, Roma: L'Erma di Bretschneider, pp. 118-120.
- Petrucchi, S. 1988. *Re in Sardegna, a Pisa cittadini. Ricerche sui "domini Sardinee" pisani*. Bologna: Cappelli.
- Pinna, F. 2010. Le preesistenze nell'area della cattedrale. In R. Coroneo ed., *La cattedrale di Santa Giusta. Architettura e arredi dall'XI al XIX secolo*. De Sardinia Insula, 4, Cagliari: La Scuola Sarda Editrice, pp. 47-52.
- Pirillo, P. 2008. Insediamenti, popolamento e territorio. In A. Zorzi ed., *Percorsi recenti degli studi medievali: contributi per una riflessione*, Firenze: All'insegna del Giglio, pp. 31-47.
- Puddu, L. 2002. Un fenomeno peculiare della Sardegna: il sorgere in Sardegna di luoghi di culto in relazione a complessi nuragici. *Status quaestionis* in provincia di Cagliari. In Martorelli, R. ed. 2002. *Città, territorio produzione e commerci nella Sardegna medievale. Studi in onore di Letizia Pani Ermini*. Cagliari: AM&D, pp. 105-150.
- Rovina, D. & Grassi, E. 2006. *Il villaggio medievale di Ardu*. In M. Milanese, ed. 2006. *Vita e morte dei villaggi rurali tra Medioevo ed età moderna. Dallo scavo della villa de Geriti ad una pianificazione della tutela e della conoscenza dei villaggi abbandonati della Sardegna*, Firenze: All'insegna del Giglio, pp. 161-172.
- Scano, M.G. 1991. *Pittura e scultura del '600 e del '700*, Nuoro: Ilisso
- Sciannameo, N. & Sardi, F. 1985. *La provincia di Cagliari. I comuni*, Cagliari: Amministrazione provinciale, pp. 100-101.
- Sella, P. 1945. *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Sardinia*. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana.
- Serra, M. 2010. Note su un pilastro medievale della Trexenta. *ArcheoArte* 2010, 1, pp. 103-115.
- Serrelli, G. 2006. Il popolamento nel Siurgus e nel territorio di Gesico. In L. Gallinari & S. Sitzia ed., *Santi e santuari a Gesico. Atti della Settimana della Cultura*. (Gesico, 22 maggio 2005) Dolianova: Grafiche del Parteolla, pp. 41-52.
- Sitzia, S. 2006. Santi a Gesico. Riflessioni e prospettive di ricerca. In L. Gallinari & S. Sitzia, ed., *Santi e santuari a Gesico. Atti della Settimana della Cultura* (Gesico, 22 maggio 2005) Dolianova: Grafiche del Parteolla, pp. 63-77.
- Sitzia, S. ed., 2011a. *Gli spazi del sacro Culti e devozioni a Gesico*, Dolianova: Grafiche del Parteolla.
- Sitzia, S. 2001b. Vecchi e nuovi culti tra XVI e XIX secolo. In S. Sitzia, ed. 2001b. *Gli spazi del sacro Culti e devozioni a Gesico*, Dolianova: Grafiche del Parteolla, pp. 11-26.
- Soddu, O. 2006. Un villaggio medievale: Segolai (Senorbi-CA). In *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano*, 21/2004, pp. 187-219.
- Solmi, A. 1905. *Le carte volgari dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari, testi campidanesei dei secoli XI-XIII*, Firenze: Tipografia Galileiana.
- Spada, A. F. 1994. *Storia della Sardegna Cristiana e dei suoi Santi. Il primo Millennio*, Oristano: S'Alvure.
- Tangheroni, M. 1983. *Sardegna Mediterranea, Roma: Il centro di ricerca*.
- Terrosu Asole, A. 1974. *L'insediamento umano medievale*

- e i centri abbandonati tra il secolo XIV e il secolo XVII, Supplemento al Fascicolo II dell'Atlante della Sardegna*, Roma: Consiglio nazionale della ricerca.
- Viridis, F. 2002. *Artisti napoletani in Sardegna nella prima metà del Seicento. Documenti d'Archivio*, Dolianova: Grafiche del Parteolla
- Zorzi, A. ed. 2008. *Percorsi recenti degli studi medievali: contributi per una riflessione*, Firenze: All'insegna del giglio.

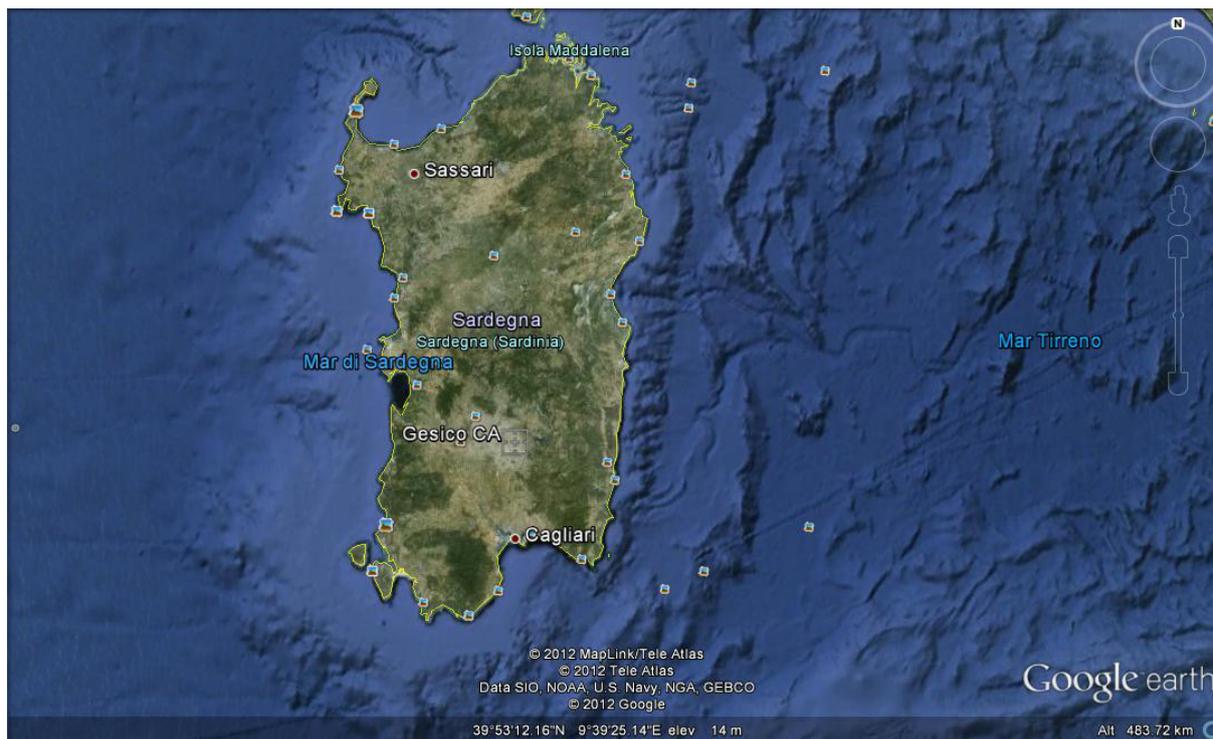


Fig. 1. Localizzazione del comune di Gesico.



Fig. 2. Gesico in una foto d'epoca.

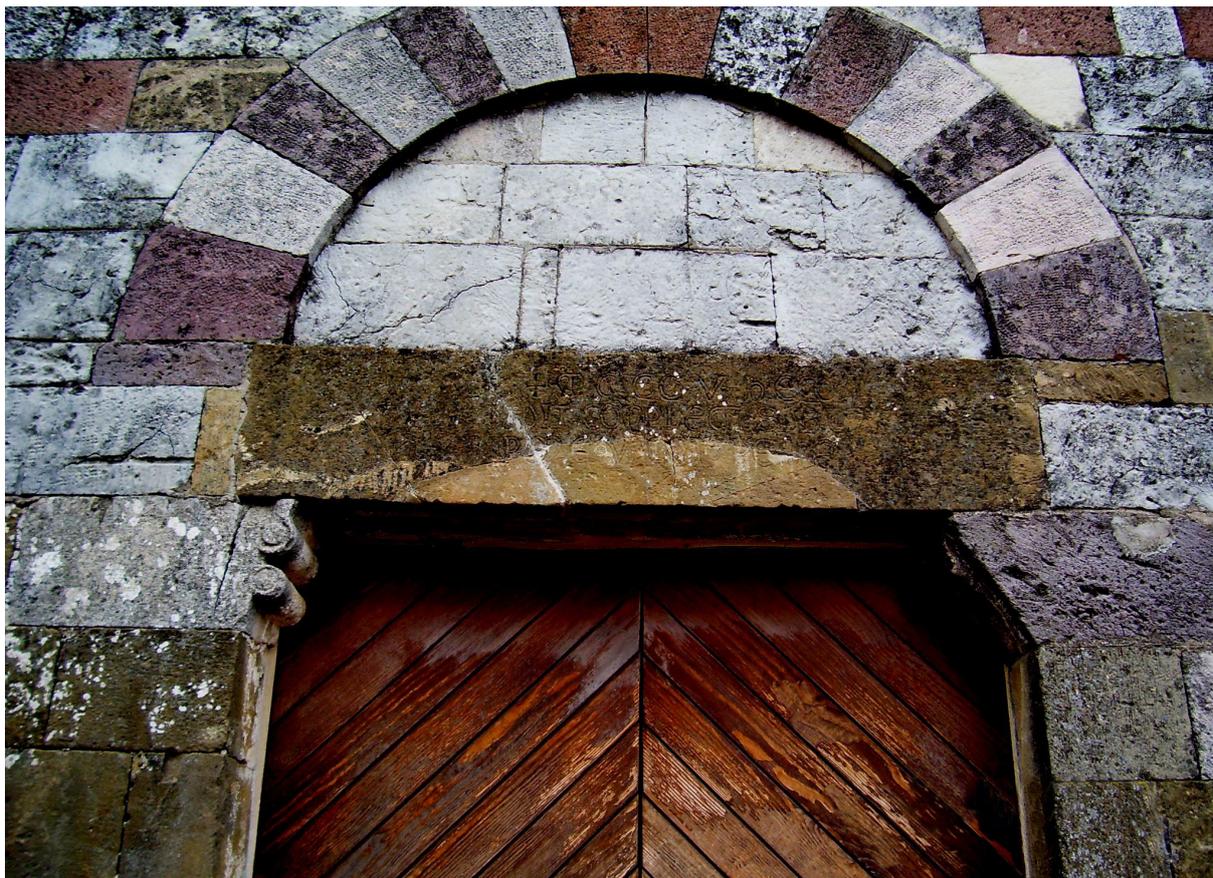


Fig. 3. Dettaglio architrave chiesa S.Maria d'Itria.



Fig. 4. Localizzazione dei ruderi della chiesa di S.Lucia nei mappali.



Fig. 5. I ruderi della chiesa di Santa Lucia.



Fig. 6. Dettagli di alcuni reperti ceramici rinvenuti nel corso delle ricognizioni di superficie.

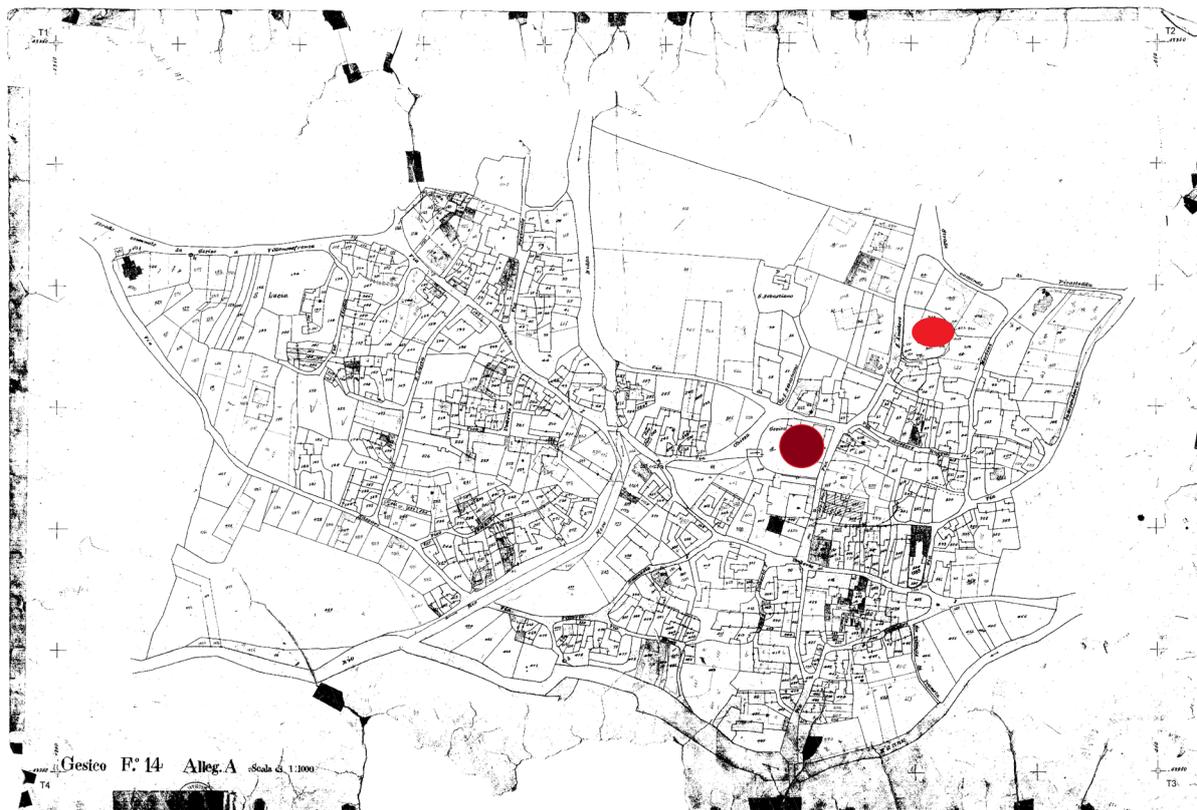


Fig. 7. Localizzazione delle chiese più antiche.



Fig. 8. Ipotesi di localizzazione del villaggio medievale.

